



### Milano in calo per telefonici e bancari

FRANCO BRIZZO

La debolezza di telefonici e bancari ha pesato sulla giornata di Piazza Affari. Il Mibtel, dopo aver ristagnato in terreno negativo durante tutta la seduta, ha ampliato le perdite proprio sul finale, chiudendo in ribasso del 2% a 28.191 punti. I volumi, sono stati scambiati 3.350 milioni di euro, sono in ulteriore calo rispetto ai giorni scorsi. Calano i telefonici: Olivetti perde il 3,07% e Telecom l'1,99%. Altrettanto sostenuto il calo di Tim (-3,41%) e di Tecno (-2,61%). Scarso l'interesse sui titoli bancari che scendono indistintamente. Nonostante gli utili in crescita Fideuram segna un calo dell'1,98%.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

#### LA BORSA

MIB-R	27.326	-2,15
MIBTEL	28.191	-1,99
MIB30	41.683	-2,16

#### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,000	-0,001	1,002
LIRA STERLINA	0,608	+0,002	0,606
FRANCO SVIZZERO	1,612	-0,001	1,613
YEN GIAPPONESE	105,690	+0,150	105,540
CORONA DANESE	7,443	-0,002	7,445
CORONA SVEDESE	8,512	-0,046	8,559
DRACMA GRECA	331,600	-0,150	331,450
CORONA NORVEGESE	8,041	-0,004	8,045
CORONA CECA	35,860	-0,015	35,875
TALLERO SLOVENO	199,980	-0,093	199,887
FIORINO UNGERESE	255,150	+0,030	255,120
SZLOTY POLACCO	4,142	-0,033	4,109
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,444	-0,002	1,446
DOLL. NEOZELANDESE	1,961	-0,016	1,977
DOLLARO AUSTRALIANO	1,527	-0,002	1,529
RAND SUDAFRICANO	6,167	+0,008	6,159

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Borse in calo, l'euro cede sul dollaro

### Cresce la paura dei tassi. Wall Street nervosa aspetta Greenspan

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Duplice malanno sui mercati borsistici e dei cambi. Le Borse europee hanno chiuso tutte in ribasso, chi del 2% come Milano chi poco meno come Londra, Parigi e Francoforte. Motivo: l'aspettativa di un rialzo dei tassi di interesse americani. Wall Street ha presentato nuovamente il suo andamento misto con i titoli guida verso l'alto per l'aspettativa di profitti in aumento e il resto del mercato giù. Due membri del direttorio della Federal Reserve con diritto di voto hanno preso le distanze dalla lineamorbida di aumento dei tassi perseguita finora dalla banca centrale e l'annullamento della testimonianza al Senato del presidente Greenspan ha lasciato correre la fantasia di chi ritiene molto probabile un aumento dei tassi superiore al quarto di punto percentuale nei primi giorni di febbraio. Per ora i mercati non prendono in considerazione il timido segnale che arriva dall'Arabia Saudita sulla disponibilità dei paesi produttori Opec di non incoraggiare ulteriori aumenti del prezzo del greggio. Ma le Borse sono state incoraggiate nelle perdite dalla debolezza dell'euro. E proprio la nuova caduta della moneta europea è stata la seconda ragione delle tensioni della giornata.

non riesca a stare sopra quota 1 dollaro è molto chiaro: mentre l'economia americana cresce al ritmo annuale del 5,6% (nel 1999), le economie europee hanno traccheggiato attorno a meno della metà. Si aggiungono il boom di Wall Street e i tassi di interesse americani al 5,5% di fronte al tasso euro del 3%. «Gli investitori internazionali vanno là dove ottengono il miglior rendimento - spiega Jerome Sheridan, direttore dell'American University - e in questo momento sono gli Usa a funzionare da calamita». L'euro non è al centro delle preoccupazioni dei governi dal momento che l'Europa - come gli Usa - importa solo il 13% del valore della sua produzione annuale e quindi un aumento del dollaro ha un impatto limitato sull'economia (entro certi limiti). Sta di fatto che tutti i paesi, dall'Italia alla Francia alla Germania, sono contenti dell'andamento del cambio anche se non lo possono dire. Ma alla Banca centrale europea c'è parecchia confusione sul ruolo da attribuire al valore del cambio nelle decisioni di politica monetaria. Ormai a Francoforte si parlano linguaggi diversi. L'altro giorno l'italiano-

#### CRESCITA

## Ocse: Italia tartaruga degli industrializzati



ROMA L'Italia figura agli ultimi posti della classifica relativa alla crescita economica nei maggiori Paesi industrializzati, in quanto nel corso di otto anni, dal 1991 al 1998, il prodotto lordo del nostro Paese è aumentato di appena l'8,5%, ad un ritmo quindi di poco superiore all'uno per cento su base annua. Lo sviluppo procede di conseguenza in maniera molto lenta, superiore soltanto alla dinamica registrata nello stesso periodo in Svizzera ed in Giappone. Sono queste le indicazioni che risultano dalle statistiche allegate al rapporto 2000 sullo stato dell'ambiente dell'Ocse, appena diffuso. Le tabelle fanno il punto in particolare sull'andamento del prodotto interno lordo a prezzi costanti ed a parità di potere d'acquisto con riferimento al 1991. Al primo posto quanto a 'performance' collegata alla crescita si colloca l'Irlanda, in cui il pil è cresciuto fra il '91 ed il '98 di ben il 66,8%, seguita da un Paese dell'Est europeo, la Polonia, che ha registrato un aumento del 42,5%. L'Italia occupa invece la terza ultima posizione in questa graduatoria, seguita dalla

Svizzera (in questo caso il pil in otto anni è salito appena del 4,3%) e dal Giappone, che ha segnato invece un incremento del 7,2%. Il nostro Paese si pone in particolare sui livelli di crescita assai più contenuti rispetto al resto dell'Unione Europea; mediamente nell'area dei 15 la crescita nel periodo è stata del 14%.  
Analizzando la situazione dei singoli Paesi dell'Unione Europea, risulta che nel Regno Unito il prodotto interno lordo è aumentato del 19,1%, in Francia del 12,3%, in Germania dell'11,7%, in Spagna di 15 punti percentuali esatti, in Lussemburgo addirittura del 40%. Quanto ai Paesi extraeuropei, negli Usa la crescita fra il 1991 ed il '98 si è attestata sul 24,2% mentre il pil canadese è salito di 20 punti. Se si fa riferimento invece alla media di tutti i Paesi che aderiscono all'Ocse, il progresso è stato pari al 18,3%. L'Ocse fornisce anche alcuni dati relativi alla dinamica dei consumi finali privati, ed anche in questo caso l'Italia presenta una percentuale molto bassa di incremento nel periodo. La crescita dei consumi corrisponde infatti ad appena il 7,3%, per cui il nostro Paese occupa anche in questo caso la terza ultima posizione, precedendo in particolare la Svizzera, in cui questa componente è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi anni, con un progresso di poco superiore ai quattro punti percentuali. Anche in questa seconda classifica la migliore 'performance' è stata messa a segno dall'Irlanda, in cui i consumi privati hanno registrato un 'boom', con una crescita di oltre il 44%. Negli Usa i consumi sono invece saliti del 25,5%.

#### WTO

### Fassino al lavoro per preparare il «dopo Seattle»

«In questo ambito si inserisce l'incontro avvenuto oggi a Roma fra il ministro e il segretario generale aggiunto dell'Ocse Herwig Schlogl, con in quale Fassino ha analizzato le ragioni delle difficoltà registrate a Seattle, sottolineato la necessità di un potenziamento e di una riforma del Wto». Centrale, secondo Fassino, sarà il ruolo dell'Unione europea, che dovrà contribuire a «rilanciare il processo di governo della globalizzazione».

Si intensifica la rete di consultazioni del ministro del Commercio Estero Piero Fassino nel 'dopo Seattle', tesa a ricucire i rapporti internazionali dopo il fallimento delle trattative dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) della fine del 1999. In questo ambito si inserisce l'incontro avvenuto oggi a Roma fra il ministro e il segretario generale aggiunto dell'Ocse Herwig Schlogl, con in quale Fassino ha analizzato le ragioni delle difficoltà registrate a Seattle, sottolineato la necessità di un potenziamento e di una riforma del Wto. Centrale, secondo Fassino, sarà il ruolo dell'Unione europea, che dovrà contribuire a «rilanciare il processo di governo della globalizzazione».

## Unicredit, la via per Bilbao passa da Bnl

### Montepaschi perde terreno ma resta ancora in corsa

ROMA Unicredit, nella corsa all'acquisizione di Bnl, fa un altro passo avanti. Il segnale arriva dalla Spagna. Riprende infatti quota l'ipotesi di uno scambio azionario tra Unicredit e Banco di Bilbao (Bbva), un'alleanza che sarà possibile solo a patto che la banca milanese s'ingrandisca, i primo luogo fondendosi con Bnl. Ma andiamo con ordine. Ieri il presidente della Bbva, Emilio Ybarra, maggiore azionista di Bnl col 10%, fa sapere che Bankitalia ha una posizione neutrale nel negoziato che il suo gruppo ha avviato con Unicredit per creare un grande polo creditizio italo-spagnolo. «La Banca d'Italia - spiega Ybarra - ha dei poteri piuttosto forti. Non mi risulta però che abbia assunto una posizione contraria o favorevole a qualcuno». In realtà, per ora, via Na-

zionale sta alla sinistra: non si sbilancia. E lo stesso Ybarra va avanti coi piedi di piombo: «Se e quando si arriverà a qualcosa, se sarà una fusione o un'alleanza, al momento non lo sappiamo. Ci sono comunque ragionevoli contatti in corso».  
Chi si sbilancia di più è il responsabile economico dei consuntivi, Nerio Nesi, grande sponsor dell'alleanza italo-spagnola: «Mi sono permesso di far presente a Ciampi, anche se lui è fuori da questo tipo di decisioni, che il problema dell'accordo Unicredit-Bbva va affrontato perché, a mio giudizio, è uno degli migliori che si stanno facendo. Siamo di fronte ad un'alleanza strategica con scambio di quote e proprio per questo bisogna concluderlo. Ma nel far ciò bisogna aumentare la consistenza patrimoniale di Unicredit, altrimenti l'accordo sarebbe sbilanciato, visto che il Bbva è

troppo importante, specie dopo l'acquisto di Argentaria. Dunque la Bnl deve passare ad Unicredit». Insomma, anche Nesi batte sullo stesso tasto: l'alleanza con il Bilbao va fatta, ma Bbva è un partner troppo ingombrante per Unicredit senza una fusione con Bnl.  
Il cerchio dunque si stringe. Ma a che punto è la trattativa tra Unicredit e Bnl? L'impressione è che la partita sia ancora aperta e che tra i due contendenti, Milano e Siena, i milanesi siano leggermente avvantaggiati.  
Il Montepaschi infatti è diviso. La Fondazione della banca senese ha fatto sapere che non si opporrà ad una fusione con Fondiaria o con Bnl ma solo a condizione di conservare il 51% del Montepaschi. Ciò significa che, poiché i senesi dovranno sborsare circa 2.500 miliardi per prendersi la Banca del Salento, gli restano poche munizioni per dare l'assalto a

Bnl, che non è un boccone facile da digerire.  
Dunque, via libera per Unicredit? Non proprio. Il Montepaschi può ancora farcela se i vertici accettassero l'idea di far parte di una cordata. Ma il tempo non gioca a loro favore. In compenso anche Unicredit ha le sue gatte da pelare. Bankitalia non accetterebbe mai un'Opac ostile nei confronti di Bnl. Dunque la strada da seguire è quella di una trattativa amichevole col nocciolo duro Bnl e cioè col Bilbao che ha il 10%, con Generali che ha il 7% e con la Popolare di Vicenza che ha il 7,5%. Questi ultimi hanno già detto di essere pronti a vendere al miglior offerente. Anche per Generali sembra sia solo una questione di soldi. E col Bilbao la trattativa è legata al negoziato per un'alleanza a più ampio spettro. Insomma, Unicredit è favorita, ma la meta non è proprio dietro l'angolo.

## Promedes acquista Carrefour

### Arriva l'ok condizionato dell'Unione europea

ROMA Via libera condizionato all'acquisto di Promedes da parte di Carrefour, e rinvio alle autorità antitrust di Francia e Spagna, dove i due gruppi francesi della grande distribuzione operano, per l'esame della fusione a livello locale. A queste conclusioni è arrivata questa sera la Commissione Europea su iniziativa di Mario Monti, Commissario europeo responsabile della concorrenza.  
Secondo quanto riferisce una nota, Carrefour si è impegnata a sopprimere tutti i legami esistenti con il concorrente diretto Cora sul mercato dell'approvvigionamento.  
Tutto ciò ha permesso a Monti di constatare che il nuovo gruppo anche se diventa il primo operatore in Francia, con il 27% ed in Spagna con il 26% nel settore della distribu-

zione, non porterà alla creazione di una posizione dominante.  
Di fronte alle inquietudini espresse da alcuni fornitori, in particolare piccole e medie imprese, Carrefour si è impegnata a non modificare nessuno dei contratti di fornitura in vigore per tutta la loro durata ed a non rompere unilateralmente le relazioni commerciali con alcuni fornitori comuni con Promedes per un periodo di tre anni.  
Secondo le informazioni raccolte dalla Commissione Europea, delle posizioni eccessivamente forti potrebbero emergere in alcuni mercati locali. Di qui la decisione, secondo una pratica seguita in casi analoghi, e secondo la stessa richiesta delle autorità antitrust francese e spagnola, di rinviare loro l'esame della situazione.

#### ALIMENTARE

### Scioperi all'Agnesi contro i tagli occupazionali

Sciopero a singhiozzo negli stabilimenti Agnesi per protestare contro i tagli al personale messi in atto dall'azienda Colussi, proprietaria dall'estate scorsa dal gruppo pasta di Imperia. A partire dalle 12 di ieri sino alle 4 di oggi, i lavoratori incrociano le braccia per due ore ogni turno di produzione, per un totale di sei ore di sciopero. La protesta è stata decisa per contrastare la decisione del gruppo capitanato da Angelo Colussi di ridimensionare di un quinto gli impiegati dello stabilimento di Oneglia. Nell'immediato sono ventiquattro i posti di lavoro in pericolo.

